FONDAZIONE «E. ZANCAN» ONLUS
PADOVA

Carta etica delle professioni che operano a servizio delle persone

4 giugno 2004

La Fondazione «E. Zancan» nei suoi 40 anni di lavoro nelle politiche sociali e nella formazione degli operatori sociali ha sempre coltivato il filone culturale dell'etica con ricerche, seminari, pubblicazioni; ha sviluppato inoltre sempre, ma particolarmente negli ultimi anni, il tema dell'integrazione dei servizi e delle professioni come esigenza fondamentale del modello iniziale dell'unità locale di tutti i servizi alla persona e dell'attuale modello programmatorio del piano di zona e del piano di sviluppo sociale.
In questo contesto ha sviluppato la ricerca sull'etica nelle professioni e ha prodotto la Carta etica che ora propone ai vari ordini professionali, agli operatori dei servizi alla persona (per la salute, l'istruzione, l'assistenza), alle istituzioni che promuovono e gestiscono questi servizi.

Estratto da «Studi Zancan. Politiche e servizi alle persone», n. 2/2004, Fondazione «E. Zancan», Padova.

Fondazione «E. Zancan» Onlus
Padova

Carta etica delle professioni che operano a servizio delle persone

Presentazione

1. Responsabilità nei confronti della persona
2. Responsabilità nei confronti della propria professione
3. Responsabilità nei confronti di altre figure professionali
4. Responsabilità nei confronti delle organizzazioni e delle istituzioni

4 giugno 2004

Carta etica delle professioni che operano a servizio delle persone

Fondazione «E. Zancan»*

Presentazione

Tutte le professioni che operano a servizio delle persone si trovano oggi a svolgere il loro mandato in una società in rapida trasformazione sul piano culturale, istituzionale, politico, economico.

L'enfatizzazione strumentale del problema delle risorse destinate ai servizi alla persona, la progressiva egemonia della finanza sull'economia e di questa sulla vita sociale, la progressiva formazione di una società multietnica e multiculturale a seguito dei fenomeni migratori, lo sviluppo del terzo settore nei servizi alla persona, l'ingresso del mercato, il sorgere di nuove professioni rendono sempre più complessa la situazione e sempre più difficile mettere concretamente al centro *la persona* e *il bene comune*.

---

* Documento predisposto dalla Fondazione «Emanuela Zancan» e curato da: Giuseppe Bevegnù Pasini, Milena Diomede Canevini, Giovanni Nervo, Elisabetta Neve, Daniele Salmaso, Tiziano Vecchiato. Hanno fatto parte del gruppo di ricerca anche Paolo Benciolini, Chiara Berti, Paola Bruttocao, Sergio Dugone, Maria Dal Pra Ponticelli, Cleopatra Ferri, Rosangela Grespan, Angelo Paganin, Renzo Pegoraro, Franca Prever Chiarle, Antonio Prezioso, Alessandro Reati, Paola Nicoletta Scarpa, Anna Tamburini, Giancarlo Tavasanis, Giordano Vidale.

In questa complessità la bussola che può mantenere l'orientamento verso questi valori è l'etica, come scienza morale che regola i comportamenti, nel rispetto e nella realizzazione di questi valori. Per rispondere a questa esigenza, negli ultimi anni si sono moltiplicati i codici deontologici e le carte etiche delle varie professioni.

L'esigenza poi di norme etiche che garantiscano il rispetto dei valori fondamentali - la centralità della persona e il bene comune - emerge anche dal fatto che la complessità delle situazioni umane e dei problemi sociali richiede che le singole professioni sviluppino e affinino gli strumenti e le metodologie di lavoro perché i valori non rimangano sterili affermazioni di principio. In questo forte impegno, però, possono correre il rischio di dare priorità ai mezzi, dimenticando il fine. Ciò può avvenire sia nei rapporti con le persone per i casi affrontati dalle professioni, sia nei rapporti con le istituzioni per l'organizzazione dei servizi, sia nei confronti dei responsabili politici in riguardo alle scelte delle politiche sociali.

Parallela e contemporanea all'esigenza etica che va emergendo nelle professioni si sviluppa sempre più l'esigenza dell'integrazione fra le professioni che si dedicano ai servizi alla persona.

Proprio perché si moltiplicano le professioni e si specializzano gli interventi, nessuna professione può lavorare efficacemente da sola, ma deve necessariamente integrarsi con altre professioni, sia per rispettare il valore dell'unicità della persona, sia per rendere efficaci, sul piano metodologico e pratico, i propri interventi.

Ne risulta che le differenze specifiche per ciascuna professione si fondano su una base sostanzialmente comune riconducibile ai principi della Carta dei diritti umani e della Costituzione.

Questo porta con sé l'avvicinamento, lo scambio, il confronto, l'integrazione fra i vari codici deontologici e le carte etiche delle diverse professioni.

1. Responsabilità nei confronti della persona

1.1. L'attuazione del bene comune è la ragione di essere delle istituzioni e dei servizi che essi esprimono. Pertanto, tutti hanno il diritto e il dovere di promuovere e collaborare, sollecitando i diversi livelli (istituzionale, gestionale e professionale) affinché questo bene venga cercato, promosso e reso disponibile, e a questo deve tendere anche l'azione dei professionisti e dei decisori tecnici e politici.

1.2. Ogni persona è soggetto di diritti e di doveri, insiti nella propria natura di essere umano. Pertanto, l'azione professionale deve in primo luogo promuovere un equilibrato esercizio di entrambe le dimensioni, perché nell'incontro tra diritti e doveri si possono sviluppare maggiori opportunità di servizio alle persone.

1.3. A questo fine vanno riconosciute e promosse tutte le condizioni favorenti l'efficace promozione e tutela dei diritti e doveri personali quali: l'informazione, l'orientamento, l'accompagnamento, le scelte responsabili, la riservatezza, la fiducia reciproca, l'equità, la personalizzazione degli interventi, la qualità professionale, il lavoro per progetti personalizzati, la valutazione partecipata.

1.4. Diritto all'informazione significa che ogni essere umano ha diritto ad essere rispettato in quanto persona, e quindi a manifestare il proprio pensiero e le proprie scelte, sulla base di un'informazione obiettiva e completa sui rischi, le possibilità, i percorsi e le condizioni di efficacia delle soluzioni proposte.

1.5. Per garantire l'orientamento e, quando necessario, un idoneo accompagnamento, ogni professionista deve operare per superare le disuguaglianze nell'accesso ai servizi. Sono disuguaglianze che penalizzano soprattutto i soggetti deboli, perché meno capaci di utilizzare le informazioni disponibili, di esprimere il proprio pensiero, di far valere i propri diritti.

1.6. Ogni persona deve poter scegliere consapevolmente e liberamente, non in forza di coercizioni e pressioni, ma condividendo la propria scelta e la propria responsabilità con quella

degli operatori e dei familiari. A tal fine il professionista propone le modalità più efficaci di presa in carico dei problemi.

1.7. La fruibilità delle conoscenze disponibili è nello stesso tempo un diritto della persona e un diritto-dovere dei professionisti, coinvolti nell'intervento, che si estrinseca nella comunicazione reciproca, nella cogestione della documentazione, nell'accessibilità alla stessa da parte della persona e di ogni professionista implicato nell'intervento.

1.8. Ad ogni persona vanno garantite risposte basate sull'evoluzione delle conoscenze scientifiche e tecnologiche, per ragioni di equità, di giustizia, per l'impegno etico di dare il meglio. Tutto ciò indipendentemente dalle condizioni economiche, culturali e sociali delle persone, in forza del diritto e dovere di ogni professionista a una formazione continua e finalizzata a questo scopo.

1.9. Ogni persona vive e si muove in uno spazio di vita che nasce nella propria casa e si espande nei diversi luoghi di relazione, lavoro, impegno sociale, tempo libero. Le risposte dei servizi devono dimensionarsi tenendo conto del diritto di ogni persona di abitare tutti questi spazi, tutelandoli e garantendoli. Il professionista valorizza tutte le risorse e le responsabilità presenti nell'ambiente di vita, promuovendo l'autonomia possibile, eliminando gli ostacoli e le barriere alla mobilità domestica e sociale, riducendo con ausili e altre soluzioni le conseguenze della disabilità e della non autosufficienza.

1.10. La tutela della persona nel proprio spazio di vita si estrinseca nella priorità data agli interventi a domicilio e nella continuità assistenziale tra diversi centri di servizio. Si tratta di un diritto che appare con maggiore forza ed evidenza se si considerano globalmente i bisogni della persona, da quelli organici e funzionali a quelli cognitivi, relazionali e spirituali.

1.11. Alle diverse dimensioni dei bisogni deve corrispondere un impegno etico e professionale per individuare le soluzioni più appropriate, sulla base delle conoscenze scientifiche disponibili, condividendo responsabilmente la multidimensionalità

dei problemi e delle soluzioni, da organizzare in progetti integrati e personalizzati di intervento.

1.12. Le persone che sperimentano un rapporto di aiuto devono poter contare su un costante impegno da parte degli operatori alla riservatezza, al rispetto della personalità, dell'intimità, al rispetto del proprio corpo, dei propri sentimenti, di quanto viene condiviso nel rapporto fiduciario tra la persona e chi si prende cura dei suoi bisogni.

1.13. Le persone devono poter contare su proposte di aiuto e sostegno volte a prevenire e contrastare le sofferenze evitabili, in tutte le età e le fasi della vita, avendo la possibilità di esprimere il proprio pensiero e, se necessario, il proprio progetto di vita su quanto avviene e su come affrontare il dolore e le sofferenze attuali e future.

1.14. Le persone provenienti da altri paesi hanno diritto di mettere radici, di abitare, di avere risposte ai bisogni fondamentali, sulla base della comune appartenenza umana. Essa è infatti fonte di diritti inalienabili, che richiedono al professionista di impegnarsi a superare le limitazioni derivanti dalla mancanza di cittadinanza civile e politica.

1.15. Chi opera a servizio delle persone sa che esse possono avere migliori risposte se i servizi sono organizzati sulla base di criteri di equità e giustizia. Va quindi evitato che la priorità data ad alcuni bisogni generi posizioni di privilegio e di disuguaglianza. Questo accade quando le risposte assorbono un eccesso di risorse altrimenti destinabili a bisogni ugualmente meritevoli di interesse e di risposta sociale.

1.16. I diritti delle persone non vanno disgiunti da quelli delle famiglie che si prendono cura dei loro bisogni. Pertanto, gli interventi professionali devono prevedere risposte integrate e idonee a tener conto della domanda di quanti sono parte attiva nei processi di servizio, condividendo con loro risorse e responsabilità, e a stimolare la conoscenza e la partecipazione di quanti (ad esempio i familiari «assenti») hanno o dovrebbero avere interesse e responsabilità nella presa in carico dei problemi.

2. Responsabilità nei confronti della propria professione

2.1. Il professionista, sia che operi all'interno di un'organizzazione - pubblica o privata - sia che eserciti la libera professione, ha la responsabilità di sviluppare al meglio le proprie conoscenze e abilità per garantire interventi efficaci e corretti rispetto alle proprie competenze professionali.

2.2. Ogni professionista è chiamato ad agire in coerenza con i principi, i valori, le norme - anche non scritte - su cui si fonda la propria professione e nel rispetto dei paradigmi scientifici, metodologici e tecnici che la contraddistinguono, nella consapevolezza sia della validità che, nello stesso tempo, della parzialità insite in ciascuna professione.

2.3. La serietà e la coerenza con la propria professionalità comportano la necessità di evitare l'attuazione di compiti che sono specifici di altri professionisti, nonché di rifiutare lo svolgimento di attività che contrastino con il proprio codice deontologico.

2.4. Il professionista ha il dovere di adoperarsi per diffondere la corretta conoscenza della propria professione e per sostenerne i valori e le acquisizioni scientifiche. Attraverso la ricerca, la didattica e l'esperienza professionale deve contribuire allo sviluppo e al continuo aggiornamento dei contenuti scientifici e dell'apparato metodologico della professione.

2.5. La rapida evoluzione dei bisogni e dei problemi sanitari, sociali, educativi, nonché il sorgere di nuovi problemi dovuti alla sempre maggiore compresenza nella società di diverse etnie e diverse culture, obbligano i professionisti a utilizzare le proprie esperienze e conoscenze per contribuire ai necessari adattamenti dei contenuti e delle metodologie professionali ai reali bisogni e ai diritti di tutti i componenti della popolazione.

2.6. In considerazione della gravità e complessità dei problemi di cui si occupa, dell'evoluzione dei bisogni e della società, nonché del livello di stress cui sovente è sottoposto, il

professionista ha il diritto-dovere di curare la propria formazione continua, personale e professionale, e l'aggiornamento rispetto al progresso scientifico e tecnologico, al fine di garantire prestazioni qualificate, competenti e appropriate. Si adopera perciò anche per promuovere il coinvolgimento di chi ha la responsabilità di favorire azioni formative e di creare le condizioni per attuarle.

2.7. Il professionista ha la responsabilità di rispettare e tutelare l'immagine della propria comunità professionale, anche contrastando percezioni distorte o richieste improprie, per offrire ai cittadini un'immagine di qualità che possa riscuotere la loro fiducia. Si adopera perché venga riconosciuta la sua identità professionale anche attraverso un equo compenso economico. Si attiene - come libero professionista - alle indicazioni degli organi istituzionali professionali per quanto riguarda l'onorario e la pubblicità.

2.8. È parte intrinseca della professionalità la valutazione condivisa dell'appropriatezza e dell'efficacia dei propri interventi, specie nei casi in cui risulta complessa la valutazione di esito, al fine di assicurare il maggior benessere possibile delle persone e di evitare interventi impropri.

2.9. Allo scopo di tutelare il diritto delle persone sia di avvalersi di professionisti fidati ed esperti, sia di essere rispettate nella propria dignità e incolumità, è responsabilità di ogni professionista informare gli organi competenti circa qualsiasi abuso nell'esercizio delle professioni, di cui venga a conoscenza.

2.10. La diffusa necessità oggi di integrazione fra diverse discipline e diverse pratiche professionali non deve intaccare i fondamenti di ogni professione o portare all'omologazione, ma semmai contribuire ad arricchire e dotare di flessibilità e apertura ogni singola professione. Il professionista, quindi, si adopera per dare visibilità ed eventualmente consolidare la propria professionalità, nella convinzione che solo attraverso una solida e chiara identità professionale è possibile cooperare con altri per costruire progetti e interventi integrati.

2.11. La difesa e l'affermazione dell'identità e dell'autonomia di ciascuna professione vanno garantite sia nei rapporti di collaborazione e integrazione con altre professioni, sia nei confronti dell'opinione pubblica e dei mezzi di comunicazione, sia nei confronti delle organizzazioni e istituzioni di appartenenza attraverso la definizione delle condizioni necessarie a garantire la validità e l'eticità del proprio operato.

2.12. Il professionista è consapevole delle responsabilità che derivano dall'autorità e dal potere di cui è investito, nonché dei rischi o dei danni che possono derivare alle persone da incompetenza, da influenze o da abusi di tale autorità.

2.13. Il professionista, anche in caso di divergenze di opinioni, ha il massimo rispetto dei componenti della comunità professionale cui appartiene ed è tenuto a solidarizzare con i colleghi qualora fossero sottoposti ad accuse o trattamenti ingiusti.

2.14. Fra gli impegni che il professionista si assume nei confronti della tutela e dello sviluppo della propria professione, è inclusa anche la disponibilità a collaborare con gli organi preposti alla regolazione della professione.

Analogo impegno investe il professionista anche nei confronti delle associazioni scientifiche e professionali e degli organismi deputati alla ricerca, al fine di concorrere allo sviluppo delle conoscenze della professione.

3. Responsabilità nei confronti delle altre figure professionali

3.1. Le figure professionali che operano all'interno di un determinato territorio, nella stessa istituzione o organizzazione di lavoro, nello stesso servizio hanno la particolare responsabilità di sviluppare una cultura professionale, una mentalità, uno stile di lavoro che favoriscano, a tutti i livelli gerarchici in cui la professione viene esercitata, la messa in comune di competenze, semplici o pregiate. Questo per meglio aiutare, curare, sostenere, educare le persone in situazione di bisogno, di disagio, di

malattia, di emarginazione, di difficoltà delle quali hanno il compito di occuparsi.

3.2. Ogni competenza professionale è per sua natura specifica e quindi limitata e parziale. Questo implica che ogni professionista prenda consapevolezza che vi sono situazioni che, per produrre interventi efficaci, richiedono che il suo *sapere - saper fare - saper essere* venga completato da quello di altri professionisti. A questi deve saper chiedere collaborazione, consiglio, parere.

3.3. Le diverse professioni hanno norme etiche e deontologiche, espresse in codici, dichiarazioni, carte, o anche non scritte ma custodite nella tradizione dell'operatività, che orientano e guidano il loro lavoro. La reciproca conoscenza diviene una responsabilità etica di ogni professionista per meglio comprendere i valori, i principi operativi, i doveri cui ogni professione si vincola, per valorizzare i contenuti comuni, per sostenerli insieme nell'esercizio professionale a vantaggio delle persone delle quali le professioni sono al servizio e delle quali devono considerare tutte le dimensioni.

3.4. Nel lavoro in équipe mono o pluriprofessionale i professionisti devono adoperarsi affinché si giunga a decisioni, progetti, programmi condivisi, dei quali ogni professionista si senta e sia personalmente responsabile, e l'équipe assuma responsabilità comune e la gestisca come tale.

3.5. Nella collaborazione tra professionisti è necessario che vengano esercitate una cultura e delle modalità di lavoro che rispettino le specificità e l'autonomia di ogni professione e la pari dignità di ogni professionista, e si tenda a superare la gestione gerarchica delle decisioni quando questo sia in contrasto con le ragioni di efficacia e di sicurezza dell'intervento.

3.6. Nel lavoro interdisciplinare i professionisti rispettano i paradigmi scientifici, metodologici e tecnici delle diverse discipline, si adoperano per renderli chiari e comprensibili ai professionisti di altra disciplina, si impegnano a considerare le differenze disciplinari come una ricchezza da utilizzare per affrontare i bisogni, le domande, i problemi delle persone e a discernere

gli approcci disciplinari che possano meglio sostenere la programmazione, l'attuazione, la verifica e la valutazione degli interventi.

3.7. La situazione di incertezza, di disagio, di fragilità fisica e psichica, spesso vissuta dalle persone che i professionisti incontrano nel loro lavoro, richiede agli stessi che abbiano una particolare cura nel tenere un comportamento tale da comunicare alle persone che il progetto di intervento e la sua attuazione sono pensati insieme e condivisi in tutte le fasi, così contribuendo a dare loro fiducia e sicurezza nell'aiuto.

3.8. La comunanza degli obiettivi nel servizio alle persone e la concordia nelle relazioni interprofessionali devono essere cercate e sperimentate non solo nell'interesse degli utenti e dei clienti, ma anche degli stessi professionisti, la cui coesione e i buoni rapporti rafforzano le capacità professionali e la necessaria soddisfazione per il proprio lavoro.

3.9. L'integrazione dei servizi e delle prestazioni richiede sempre più pressantemente ai professionisti che siano disponibili alla formazione e all'aggiornamento continui, praticati con le figure professionali con le quali, direttamente o indirettamente, condividono la responsabilità degli interventi. La formazione va vista anche come l'occasione più proficua per approfondire i valori comuni alle professioni, per dibattere insieme le questioni etiche e risolvere i dilemmi deontologici.

3.10. Qualunque sia il livello in cui la professione viene esercitata, i professionisti devono sentire la responsabilità di comunicare i risultati positivi e negativi della propria esperienza professionale, rispettando l'attribuzione di ogni contributo venuto da colleghi della propria o di altra professione.

3.11. Le informazioni e i dati utili al processo di aiuto non possono essere considerati una proprietà del singolo professionista, ma devono essere messi a disposizione dei colleghi e di altri professionisti per favorire il loro competente contributo.

3.12. Nel rispetto dei diritti delle persone utenti o clienti e delle norme etiche e deontologiche di ciascuna professione, i

professionisti si scambiano le informazioni e i dati la cui conoscenza risulti di diretto interesse per le persone, condividendo la responsabilità del segreto professionale e della riservatezza e assumendo uno stile comunicativo sempre improntato alla discrezione.

3.13. Le divergenze di opinione, i possibili conflitti fra professionisti non devono costituire ostacolo al processo di aiuto e non devono incidere sulla qualità dell'intervento: deve essere posto in essere ogni tentativo per comporli, ritenendo sempre prioritario l'interesse delle persone utenti o clienti.

3.14. All'interno di un servizio, nel lavoro di rete nella comunità, i professionisti cooperano nel mettere a disposizione la loro esperienza e la loro conoscenza dei problemi delle persone che hanno in carico per contribuire al miglior utilizzo delle risorse a disposizione, per evidenziare situazioni che ledano o rischino di ledere i diritti delle persone e carenze nelle prestazioni, per dare elementi certi che sostengano le scelte della politica del servizio e delle politiche locali.

3.15. Nel lavoro comune è fondamentale perseguire anche l'obiettivo di utilizzare e valorizzare la collaborazione dei soggetti sociali della comunità e di porgere attenzione alle esperienze delle figure di aiuto e di cura atipiche oggi sempre più presenti nei contesti familiari.

4. Responsabilità nei confronti delle organizzazioni e delle istituzioni

4.1. La maggioranza dei professionisti a servizio delle persone opera all'interno di istituzioni e organizzazioni pubbliche, private e *non profit*; la realizzazione delle proprie funzioni e del proprio impegno professionale è pertanto legata alle finalità, alle potenzialità e ai limiti del proprio contesto lavorativo.

4.2. Il professionista si inserisce in un contesto istituzionale e organizzativo nel quale è protagonista attivo e responsabile nel far conoscere i principi etici, deontologici e metodologici

della propria professione e il diritto-dovere che essi siano rispettati.

4.3. La responsabilità professionale richiede alle istituzioni e alle organizzazioni il riconoscimento dei profili di appartenenza, della tutela nell'esercizio delle funzioni professionali e della garanzia del rispetto del segreto professionale e del segreto d'ufficio.

4.4. Ogni professionista contribuisce a promuovere le condizioni strutturali, logistiche e organizzative che garantiscano il rispetto della dignità e della privacy della persona. Cura particolarmente la possibilità di assicurare spazi, orari, strumenti e modalità per un adeguato servizio alle persone e di fruire degli strumenti necessari per un corretto esercizio professionale.

4.5. La partecipazione critica e costruttiva alle finalità dell'istituzione e dell'organizzazione di appartenenza e la gestione partecipata e corresponsabile dei problemi connessi all'espletamento dei servizi rappresentano un impegno cui ogni professionista deve tendere, per realizzare un miglioramento della politica e delle procedure dell'organizzazione del lavoro, impegnando la sua specifica competenza al raggiungimento dell'efficacia, dell'efficienza, della qualità e dell'appropriatezza degli interventi.

4.6. L'impegno e l'atteggiamento collaborativo del professionista nei confronti dell'istituzione e dell'organizzazione si traduce anche in un comportamento ispirato alla compensazione di carenze transitorie ed eccezionali della struttura nell'interesse dei cittadini, evitando però e contrastando ogni connivenza che contribuisse al mantenimento di uno stato di disservizio.

4.7. Le segnalazioni e le rilevazioni su aspetti del servizio non compatibili con i riferimenti etici della propria professione, nonché le contraddizioni e le inadempienze che danneggiano la qualità e l'efficacia del servizio, saranno indirizzate adeguatamente agli organi istituzionali competenti.

4.8. In caso di persistenza di carenze e disservizi, nonostante le segnalazioni ai responsabili, il professionista è tenuto a in-

formare l'autorità professionale di appartenenza e, quando dovuto, l'autorità giudiziaria.

4.9. L'impegno a favore di un'assistenza equa si traduce, anche, nell'adoperarsi, all'interno della propria istituzione od organizzazione, per favorire l'accesso delle persone ai servizi, superando ogni discriminazione legata soprattutto alle risorse finanziarie possedute e all'area geografica di provenienza della persona.

4.10. Al professionista che ha responsabilità direttive compete il rispetto dell'autonomia tecnica e di giudizio dei colleghi, la promozione della formazione permanente, dello sviluppo e della crescita professionale, valorizzando la ricerca e la sperimentazione di modelli innovativi di lavoro, anche in armonia con le raccomandazioni della Comunità europea. È altresì cura dei dirigenti l'organizzazione e l'appropriato utilizzo di risorse personali e materiali, in modo da ottenere il migliore risultato possibile in vista del servizio da erogare alle persone.

4.11. L'istituzione o l'organizzazione in cui il professionista opera ha il dovere di tutelarlo nell'esercizio professionale e di garantirgli condizioni che gli consentano di esprimere appieno il proprio ruolo e il mandato istituzionale.

4.12. In caso di conflitto con l'istituzione o con l'organizzazione di appartenenza, il professionista è chiamato a sviluppare il confronto, il dialogo e azioni negoziali. Nei casi in cui vi fosse forte incompatibilità tra principi o norme dell'istituzione o dell'organizzazione e i valori del professionista, questi ha il diritto-dovere di esplicitare i motivi del proprio dissenso, fino a esercitare l'obiezione di coscienza, quando consentita, e di essere tutelato nei loro confronti.

4.13. Nell'orientamento delle politiche e nello sviluppo del sistema di servizi alla persona, il professionista si adopera affinché sia assicurata la garanzia del rispetto dei diritti della persona assistita, dell'equo utilizzo delle risorse e della valorizzazione del ruolo professionale.

Fondazione E. Zancan

La Fondazione «Emanuela Zancan» onlus è un centro di studio, ricerca e sperimentazione nell'ambito delle politiche sociali, sanitarie, educative, dei sistemi di welfare e dei servizi alla persona. È sorta nel 1964, in ricordo di un'assistente sociale, Emanuela Zancan, vicedirettrice della Scuola superiore di Servizio sociale di Padova, che, morendo ancor giovane, ha lasciato la sua liquidazione alla Scuola perché fosse utilizzata in un'opera con finalità sociali. La somma ha costituito la prima pietra per la realizzazione della Fondazione.

La Fondazione è stata eretta in ente morale con Decreto del Presidente della Repubblica n. 243 del 21.3.1983. Le iniziative di studio e di ricerca si caratterizzano:
- per il riferimento al territorio e ai servizi alle persone;
- per l'approccio pluralistico ai problemi, che ha consentito nel tempo analisi rigorose, basate su criteri scientifici, attente alle implicazioni etiche delle soluzioni proposte;
- per il respiro nazionale e internazionale dei contributi teorici e metodologici oggetto di studio e proposta;
- per l'approfondimento delle problematiche emergenti nel tessuto sociale;
- per l'impegno volto a prefigurare nuove soluzioni di solidarietà umana basate sull'incontro tra diritti e doveri sociali.

Le idee guida che la caratterizzano sono:
- la promozione del cambiamento, riconoscendo le «gemme terminali» dello sviluppo sociale, cioè i punti di maggiore sviluppo potenziale, ma anche, proprio per questo, di maggiore fragilità della società nelle sue diverse espressioni;
- l'impegno prioritario di promozione e tutela della persona;
- l'integrazione delle culture e dei valori, quale precondizione etica, per interventi e servizi capaci di tener conto delle diverse espressioni dei bisogni personali, familiari e sociali;
- l'elaborazione di orientamenti teorici, metodologici e di politica sociale idonei a favorire il radicamento della solidarietà, della partecipazione e dell'umanizzazione dei servizi.

La Fondazione E. Zancan ha la sua sede legale a Padova, in via Vescovado 66, tel. 049 663800; fax 049 663013; e-mail: fz@fondazionezancan.it; www.fondazionezancan.it.

Studi Zancan

Politiche e servizi alle persone

Costituisce il luogo dove l'esperienza accumulata dalla Fondazione Zancan, presente nel dibattito culturale italiano dal 1964, si apre a nuove collaborazioni, in particolare con la rivista «Il Regno».

Intende essere il punto di convergenza dei due assi tematici che caratterizzavano le riviste pubblicate in precedenza: «Servizi Sociali» e «Politiche Sociali», nella convinzione che il futuro del welfare dipenda dalle influenze reciproche tra mutamenti nelle politiche pubbliche e trasformazioni nei servizi come dalla loro capacità di rispondere realmente ai bisogni delle persone.

Gli argomenti più rilevanti sono, di norma, il risultato dell'attività di riflessione e ricerca promossa dalla Fondazione coinvolgendo esperti di provata competenza.